



CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di San Martino Vescovo di Moniga del Garda (Bs)

Diocesi di Verona

foglio parrocchiale del 25 settembre 2022

SABATO 24

19.00 S.Messa Defunti: Remo, Enrico, Tilde e Irma

DOMENICA 25 XXVI Tempo Ordinario

9.00 S.Messa Defunti: Giovanni Magliacane

11.00 S.Messa

BATTESIMO di Arianna Stilo

19.00 S.Messa

LUNEDI' 26

8.30 S.Messa (SOSPESA)

MARTEDI' 27 San Vincenzo de Paoli

9.00 PULIZIE della Chiesa

18.00 S.Messa Defunti: Achille e Marisa

MERCOLEDI' 28

8.30 S.Messa Defunti: Maria Assunta

GIOVEDI' 29 Santi Arcangeli

18.00 S.Messa

VENERDI' 30 San Girolamo

8.30 S.Messa

SABATO 1 Santa Teresa di Gesù bambino

12.00 MATRIMONIO
di Elia Lombardi e Paola Zana

16.00 MATRIMONIO
di Manuela Pagnoni e Giusto Parisi

19.00 S.Messa

DOMENICA 2 XXVII Tempo Ordinario

9.00 S.Messa Defunti: Lorenzo e Angela Pagani

11.00 S.Messa Defunti: Novello

19.00 S.Messa

commento al Vangelo della XXVI domenica anno C
(Vangelo di Luca 16,19-31)

Oppio dei popoli?

di don Giovanni Berti



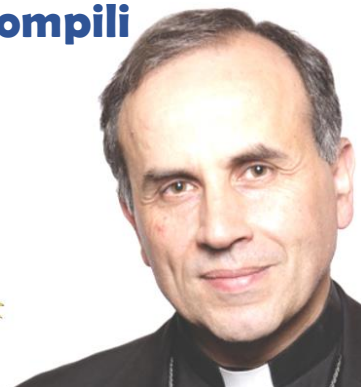
Quasi quasi la storia che la religione è l'oppio dei popoli, come scriveva Marx padre del socialismo, non è poi così lontana dal vero...

Se prendiamo questa parabola di Gesù così com'è e la semplifichiamo in modo superficiale otteniamo questo insegnamento: i ricchi che vivono bene in questo mondo e non fanno nulla per i poveri alla fine della loro vita si troveranno nell'inferno senza nulla e nei tormenti eterni, mentre i poveri che soffrono in questa vita (bene rappresentati da questo uomo di nome Lazzaro morto di fame e pieno di piaghe) andranno in paradiso dove vivranno in eterno nel benessere totale. E l'ingiustizia che c'è nell'aldilà si rovescerà nell'aldilà. Ed ecco l'oppio di Dio!

Prendendo spunto dalle parole di Marx, Lenin il padre della rivoluzione russa, nel 1905 scrive: "A coloro che faticano e vivono nel bisogno, per tutta la vita, viene insegnato dalla religione a essere sottomessi e pazienti mentre sono sulla terra, e a trarre conforto nella speranza di una ricompensa celeste. Ma a coloro che vivono del lavoro degli altri viene insegnato dalla religione a praticare la carità mentre sono sulla terra, offrendo così loro un modo molto economico per giustificare la loro intera esistenza di sfruttatori e vendendogli a un prezzo moderato biglietti per il benessere in paradiso. La religione è l'oppio dei popoli. La religione è una sorta di alcool spirituale, in cui gli schiavi del capitale annegano la loro immagine umana, la loro richiesta di una vita più o meno degna dell'uomo.»

La religione come sonnifero, come droga o alcool che addormenta ricchi e poveri, oppressori e oppressi, rimandan-

Sabato 1 ottobre
inizio del ministero
del nuovo **Vescovo della nostra Diocesi di Verona**
Mons. Domenico Pompili



do ad un futuro remoto, oltre la storia, il rovesciamento delle ingiustizie.

Ma questa parabola di Gesù richiede, come per tutto l'insegnamento del Vangelo, un atteggiamento da discepoli attenti e non da lettori superficiali. Gesù sta parlando ai farisei che ancora una volta sono affrontati da lui come "spacciatori" di una religione falsificata, di una visione di Dio caricaturale e snaturata. È a loro, e anche al fariseo che è dentro di noi, che Gesù racconta questa parabola non per rimandarci ad un futuro remoto ma ad un presente nel quale stiamo ora e adesso.

Il ricco della parabola non ha un nome e la sua identità è data dai suoi vestiti e dai suoi agi. Il povero è così povero che ha solo il suo nome, Lazzaro, che significa "Dio ti solleva, ti aiuta". La sua miseria non è sconosciuta al ricco perché Lazzaro è alla sua porta e non alla porta di qualcun altro. Nel raccontare degli inferi in cui è mandato il ricco e degli angeli che trasportano in alto Lazzaro dopo la morte, Gesù non dà una descrizione dell'aldilà, ma vuole provocare sull'aldiquà. Quell'abisso che separa il luogo di Lazzaro con Abramo e il luogo di tormenti del ricco è quell'abisso di indifferenza che vediamo ancora oggi tra nazioni ricche e nazioni povere, tra coloro che sono nel benessere e coloro che sono nella povertà, è quell'abisso di egoismo che poniamo tra di noi anche all'interno di una comunità, di una famiglia, quando non vediamo chi sta male e non siamo visti quando siamo nel bisogno.

Gesù è venuto ad insegnare che quell'abisso incolmabile nell'aldilà, nell'aldiquà lo possiamo colmare. Non dobbiamo farci "addormentare" e pensare che non si può fare nulla, che le ingiustizie in questo mondo non si possono risolvere, che "non tocca a me..." ma sempre a qualcun altro o a chi ha il potere...

La fede cristiana non è una droga che rimanda al futuro, ma è uno stimolo per aprire gli occhi sul presente e diventare protagonisti del cambiamento che è possibile.

Non possiamo fare tutto da soli, certamente, ma è proprio della Chiesa come comunità di discepoli, il compito principale di credere in un mondo migliore, equo, giusto. Come Chiesa dobbiamo crederci e metterlo in atto!

Con i venti sempre più minacciosi di guerra, è davvero profetica ed evangelica la parola di papa Francesco che sembra essere l'unico ad invocare la pace e a crederci, al di là di ogni incredibile ingiustizia e orrore in questa guerra in Ucraina come in altre dimenticate.

La religione cristiana è davvero una droga se distrae dal presente e ci fa solamente alzare gli occhi al cielo dimenticando chi abbiamo davanti.

E per disintossicarsi da una droga così potente non esiste altro modo che tornare al Vangelo, a Gesù che per primo non è rimasto nei ricchi banchetti del cielo, ma è venuto nel mondo accanto a tutti i Lazzari della terra, di ogni luogo e tempo, facendosi Lazzaro anche lui.

Attenzione agli invisibili.

Vi si rifugia l'eterno

Commento al Vangelo della domenica

Di padre Ermes Ronchi



Storia di un ricco, di un mendicante e di un "grande abisso" scavato tra le persone. Che cosa scava fossati tra noi e ci separa? Come si scavalcano? Storia da cui emerge il principio etico e morale decisivo: prendersi cura dell'umano contro il disumano. Primo tempo: due protagonisti che si incrociano e non si parlano, uno è vestito di piaghe, l'altro di porpora; uno vive come un nababbo, in una casa lussuosa, l'altro è malato, abita la strada, disputa qualche briciola ai cani. È questo il mondo sognato da Dio per i suoi figli? Un Dio che non è mai nominato nella parabola, eppure è lì: non abita la luce ma le piaghe di un povero; non c'è posto per lui dentro il palazzo, perché Dio non è presente dove è assente il cuore. Forse il ricco è perfino un devoto e prega: "o Dio tendi l'orecchio alla mia supplica", mentre è sordo al lamento del povero. Lo scavalca ogni giorno come si fa con una pozzanghera. Di fermarsi, di toccarlo neppure l'idea: il povero è invisibile a chi ha perduto gli occhi del cuore. Quanti invisibili nelle nostre città, nei nostri paesi! Attenzione agli invisibili, vi si rifugia l'eterno.

Il ricco non danneggia Lazzaro, non gli fa del male. Fa qualcosa di peggio: non lo fa esistere, lo riduce a un rifiuto, a un nulla. Nel suo cuore l'ha ucciso. «Il vero nemico della fede è il narcisismo, non l'ateismo» (K. Doria). Per Narciso nessuno esiste. Invece un samaritano che era in viaggio, lo vide, fu mosso a pietà, scese da cavallo, si chinò su quell'uomo mezzo morto. Vedere, commuoversi, scendere, toccare, verbi umanissimi, i primi affinché la nostra terra sia abitata non dalla ferocia ma dalla tenerezza. Chi non accoglie l'altro, in realtà isola se stesso, è lui la prima vittima del "grande abisso", dell'esclusione.

Secondo tempo: il povero e il ricco muoiono, e la parabola li colloca agli antipodi, come già era sulla terra. «Ti prego, padre Abramo, manda Lazzaro con una goccia d'acqua sulla punta del dito». Una gocciolina per varcare l'abisso.

Che ti costa, padre Abramo, un piccolo miracolo! Una parola sola per i miei cinque fratelli! E invece no, perché non è il ritorno di un morto che convertirà qualcuno, è la vita e i viventi. Non sono i miracoli a cambiare la nostra traiettoria, non apparizioni o segni, la terra è già piena di miracoli, piena di profeti: hanno i profeti, ascoltino quelli; hanno il Vangelo, lo ascoltino! Di più ancora: la terra è piena di poveri Lazzari, li ascoltino, li guardino, li tocchino. «Il primo miracolo è accorgerci che l'altro esiste» (S. Weil). Non c'è evento soprannaturale che valga il grido dei poveri. O il loro silenzio.

La cura delle creature è la sola misura dell'eternità.

ORARIO estivo fino al 30 ottobre 2022

Messe feriali

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ alle 8.30 / MARTEDÌ e GIOVEDÌ alle 18

Messe domenicali e festive

SABATO e i prefestivi alle 19.00, e ore 20

DOMENICA e festivi alle 9, alle 11 e alle 19.00

Il parroco è disponibile per la confessione il sabato dalle 16.30 alle 17.30